

Al Presidente del Collegio IPASVI
Stefano Bazzana
Brescia

Sono un'Assistente Sanitaria e opero all'interno del carcere cittadino dal 1991 e attualmente anche nell'Istituto di Reclusione di Verziano (dopo il passaggio della Medicina Penitenziaria dal Ministero della Giustizia al Ministero della Salute).

Leggendo "Tempo di Nursing" del settembre u.s. ho trovato alcuni articoli sul "malato terminale", mi ha colpito il titolo "Nessun uomo è inutile se allevia il peso di qualcun'altro" (Ghandi).

Per cui con questa mia lettera voglio dare un personale contributo alla discussione aperta sulle pagine del nostro giornale.

Il termine carcere deriva dall'ebraico "carcar" uguale tumulare, luogo senza tempo, quindi che nega la vita, ed è un evento drammatico che produce sofferenza e sofferenti restando l'ultima frontiera della disperazione e di drammi umani.

Molta della popolazione detenuta appartiene agli strati sociali più deboli e più poveri, dove domina la scena, la tossicodipendenza e gli extra comunitari. Gli Istituti Penitenziari stanno vivendo situazioni drammatiche per le condizioni di sovraffollamento e di promiscuità.

La quotidianità è allarmante, piena di desolazione, di angoscia, di vuoto esistenziale ed emozionale.

Ed ecco perché, le manifestazioni psicopatologiche sono particolarmente frequenti.

Come Operatore Sanitario quotidianamente mi trovo a contatto con la fragilità e la sofferenza, la nostra etica professionale ci insegna che tutti i cittadini devono ricevere la stessa assistenza sanitaria in qualsiasi luogo siano collocati, anche dentro il carcere; e qualunque sia il proprio status sociale di cittadino, libero o rinchiuso, qualunque sia la razza e fede di appartenenza.

La mia scelta lavorativa mi spinge non solo ad assistere e curare ma anche ad ascoltare i disagi, il dolore, il pentimento, i sensi di colpa e la sofferenza di persone, che stanno faticosamente intraprendendo un cammino di riscatto e di espiatione della propria colpa. Tentare di alleviare questo è estremamente complicato e difficile.

Talvolta cerco di dare aiuto nella risoluzione di problemi non legati all'assistenza sanitaria ma che visti dall'esterno possano sembrare banali, ma in questo contesto assumono un peso diverso e questo aiuto può diventare uno spiraglio di luce per qualcuno.

Lavorare all'interno degli Istituti Penitenziari, mi ha portato a conoscere fragilità che altri non comprendono, a condividere limitazioni spaziali delle libertà individuali dei detenuti, ha inoltre contribuito a far crescere in me una sensibilità diversa verso una realtà e problematiche sconosciute alla comunità esterna, che spesso ignora gli operatori della assistenza sanitaria che operano nel servizio della medicina penitenziaria.

Ass. San. Anzoni MariaStella 17.11.11